

Democrazia sindacale, l'alternativa al berlusconismo

Dal convegno promosso ieri a Roma dai Cobas, una riflessione per tutte le forze di opposizione

C'erano 350 quadri sindacali ieri a Roma al convegno intitolato dai Cobas sulla rappresentanza sindacale, aperto da una relazione di Piero Bernocchi. Un inizio di discussione a cui hanno partecipato, insieme a parlamentari della sinistra, il sindacalismo di base, la Fiom, la sinistra europea, l'Arci, il direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti. Ne è emerso, innanzitutto, un paradigma fondativo: il tema della democrazia sindacale è priorità per le opposizioni, non è «figlio di un dio minore», come ha detto Cremaschi. «Un forum per la rappresentanza, i diritti sindacali, la democrazia nei luoghi di lavoro - ha aggiunto - può diventare sede di dibattito ed iniziativa politico-sociale, nell'orizzonte di una campagna di massa». Non c'è dubbio che la democrazia sindacale sia parte

Tra i punti irrinunciabili di una legge sulla rappresentanza, la "par condicio" tra le organizzazioni: diritti per tutti (come quello di assemblea) e superamento della quota del 33%. Infine il referendum, sia sulla piattaforma che sulla ipotesi di contratto

molto rilevante dell'opposizione alla "democrazia governante", sempre più oligarchica, gerarchica, corporativa, nelle forme di regime assunte dalla controriforma costituzionale berlusconiana. Il fronte interno della guerra preventiva reca con sé la deriva dello stato sociale (fondato su principi universalistici) in "stato penale globale", che tenta di abbattere frontalmente la democrazia sindacale e lo sforzo immane (ad esempio quello della Fiom e di settori del sindacalismo di base) per la rifondazione di un sindacalismo di classe. E', questa, una vera e propria chiave di lettura della società, discriminante dell'alternativa al berlusconismo, proprio perché allude alla democrazia costituzionale, partecipata, organizzata, conflittuale.

Occorre, allora, una svolta cultura-

le e politica nelle forze di opposizione, per non ripetere la bancarotta dei governi di centro sinistra del recente passato. Occorre ripartire dal conflitto sociale in corso, che determina un mutamento di fase (basti pensare ai meccanici, ai ferrovieri, agli autoferrotranvieri), dai movimenti dei precari, per impostare una discussione sulla democrazia del lavoro che coinvolga direttamente, anche aspramente, le forze sociali e politiche. Una campagna che riparta da quegli 11 milioni di persone che hanno votato per l'allargamento delle tutele dell'art.18 dello Statuto e che ha alle spalle il referendum sulla rappresentanza sindacale. La centralità del tema scaturisce, infatti, dalle concezioni stesse di autonomia e autodeterminazione. Le quali vivono nella tensione continua fra rappresentante e rappresentato, tentando di costruire un rapporto, una relazione che individui una "democrazia reale di mandato". Tre, fra gli altri, i punti irrinunciabili: in una leg-

ge vanno, innanzitutto, affermati i diritti sindacali per tutte e tutti. Essi sono un diritto soggettivo costituzionale, a partire da quello di assemblea (regolamentabili con grande democrazia ed accortezza, mai repressi).

Occorre inoltre ribadire la "par condicio" tra le organizzazioni sindacali, superando il principio della "maggiore rappresentatività" e superando la quota del 33%. L'articolo 39 della Costituzione impone il principio della formazione della rappresentanza su base proporzionale. E su base proporzionale va misurato il peso all'interno dell'agente unico contrattuale. La Fiom, ma anche la Fim, hanno indicato questa strada ineludibile, anche se è difficile costruire un consenso largo. In terzo luogo il referendum: sia sulla proposta di piattaforma che sulla ipotesi di contratto. Non possiamo arretrare rispetto all'indicazione costruita dalla Fiom nel rapporto fra conflitto sociale e democrazia. E' questa, infatti, la via maestra.

GIOVANNI RUSSO SPENA